

Strawinski

diretto da Molinari

Ieri all'Adriano «La Sagra della primavera» di Igor Strawinsky ha avuto accoglienze trionfali. La parola non è esagerata se il calore degli applausi con cui questi quadri della Russia pagana sono stati accolti, ha toccato una temperatura insolita. Il pubblico che, finalmente, gremiva la sala, ha apprezzato ed ammirato tutta la violenta bellezza di questa barbarica e festosa coreografia musicale. Sono rapidi ed improvvisi sguardi che la genialità di Strawinsky apre su scenari miracolosi con la eloquenza visiva di una sequenza cinematografica. Qui il binomio ritmo-colore vi è portato al massimo grado e vi è ingigantito da uno strumentale incandescente. Ogni colore, ogni inciso, ogni timbro, ogni disegno vi ha una sua funzione di contrasto non arido e disgregativo ma costruttivo. Il suono diviene forma, il ritmo volume. Il trinomio musica, danza, pittura vi è pienamente realizzato. Quadri violenti, incisivi, orgiastici, a masse sonore e coloristiche; scenografia del suono: selvaggio trionfo della fantasia: istinto ed esaltazione: misticismo e crudeltà: opulenza sfrenata del primitivismo musicale realizzata con la più raffinata tecnica. Un'opera che fa pensare e molto, dopo aver violentemente colpito: che non si esaurisce col cessare della sua balenante sonorità. E porta la data del 1913.

Un'opera complessa oltre il credibile e di una difficoltà di esecuzione estrema: un nonnulla può spegnere il colore e formare macchia, confondere il suono e generare il rumore.

Bernardino Molinari, che in tanti anni della sua nobile e indefessa fatica ci ha fatto conoscere e Debussy e Strawinsky e Ravel e tutti i moderni ci ha ieri dato di questa «Sagra» una edizione ammirevole per chiarezza e luminosità.

L'ottima orchestra, col suo tripudio di sonorità, faceva essa stessa quadro, ed è stata pienamente degna della sua tradizione e del suo direttore.

Il successo è alla fine divenuto ovazione: e Molinari ha colto una vittoria fra le più piene e significative della sua pur lunga carriera, a lungo, vibrantemente applaudito unitamente all'orchestra.

Il concerto si era iniziato con una bella edizione della «Suite» di Corelli e comprendeva anche il «Concerto in si min. op. 104» di Anton Dvorak eseguito dal violoncellista Benedetto Mazzacurati e dall'orchestra ottimamente diretta da Molinari. Il solista Mazzacurati, che possiede una limpida tecnica, stile, musicalità e una delicata ma espressiva cavata, ha riportato un sincero successo ed ha dovuto concedere alcuni bis.

L. F. L.